

MESTRE E LA CAMPAGNA



1930, famiglia di contadini dietro Via Torre Belfredo

Il bracciante fisso, non aveva terra in affitto ma era praticamente stabile in uno stesso podere, per cui era abbastanza garantito.

Il bracciante giornaliero, invece, non aveva terra né un lavoro fisso, dipendeva dalla necessità contingente dei padroni, era pagato male e in certi periodi non trovava da lavorare, perciò si riduceva al furto o alla carità pubblica.

Cosa si produceva nelle campagne immediatamente circostanti la città, dove cioè andavano a lavorare i contadini che vivevano nei suoi borghi?

Nel 1881, a Mestre risultano residenti 4.660 abitanti dediti all'agricoltura, 2.120 all'industria e all'artigianato e 1.828 al settore terziario. Come si vede, più del 50% della popolazione era dedita all'agricoltura. La campagna del mestrino era quasi tutta in mano a ricchi veneziani, che trascuravano le loro proprietà agricole, affidate ad altri.

Quattro erano allora i tipi di contadino. Il fittavolo, con terra in affitto, era quello che stava meglio, anche perché poteva tenere animali da cui ricavare una buona integrazione alimentare.

Il chiesurante, che aveva in affitto un piccolo fondo di uno o due ettari con casa, era in buone condizioni, purché il suo fondo non fosse troppo piccolo per sfamare la famiglia.



1930, campi nell'immediata periferia di Mestre



1930, famiglia di contadini dietro Via Torre Belfredo

"A Carpenedo si allevavano moltissime galline, non pochi colombi e tortorelle, a cura delle donne, le quali il mercoledì e il venerdì di ciascuna settimana vanno sul mercato di Mestre a venderli. Parecchie donne fanno il viaggio giornaliero di Venezia a vendervi latte, uova, formaggi, funghi, rane, foglie di vite e altre cosarelle, del campo secondo la stagione. Altre si recano a Mestre a smerciarvi latte, legna secca, galline e simili cose".

(G.A. Galliccioli, "Cenni Storici su Carpenedo", 1842).

Si coltivavano soprattutto ortaggi, alberi da frutta (mele, ciliegie, pesche) e vite (soprattutto raboso) piante da fiori per Venezia e sorgo da cui si ricavava anche saggina per le scope.

Si allevavano mucche per il latte, conigli, pollame e volatili da cortile, soprattutto per le uova.

Le merci erano quindi vendute al mercato di Piazza Maggiore il mercoledì e il venerdì, oppure portate direttamente a Venezia tramite il servizio di barche sul Canal Salso.

Erano soprattutto le donne a svolgere questa mansione, ad esempio portando il latte con il "bigolo", una trave di legno ricurva con alle due estremità i contenitori del latte come contrappesi.